



Alexis Philonenko
Storia della boxe
Il Mito
pp. 421
L. 28.000

BOXE

Nobili pugni, dagli albori alla sfida Clay-Foreman

La storia della boxe, dagli albori alla sfida del nostro secolo, a Khasan, il duello Clay-Foreman. Non un addetto ai lavori, ma un professore di storia della filosofia di Foucault ripercorre il pugno in pugna, il nobile arte. Va via evocando, riportando in scena, i grandi duellanti con i grandi di Carrara e Capponeri, da Rocky Marciano a Joe Louis. A cura di Mario Alessandro Carletto.



Russell Stannard
La scienza
e i miracoli
Longanesi
pp. 266, L. 28.000

INCHIESTA

I rapporti scienza-fede: 37 personaggi rispondono

UN'INCHIESTA condotta dal fisico teorico Russell Stannard. Trentasette personaggi del mondo scientifico e umanistico chiamati a riflettere su Natura e Dio, Darwin e la Bibbia, scienza e fede. Dal filosofo Roger Trigg alla psichiatra Margot Barier, dalla scultrice Nancy Murphy a Jocelyn Bell-Burner, la scoperta delle pulsar. Traduzione di Isabella C. Blum.



Umberto Boccioni
Arte
e scultura futurista
SE
pp. 199, L. 30.000

ARTE

I sentieri futuristi di Umberto Boccioni

Un testo fondamentale nella storia delle avanguardie artistiche del Novecento. L'autoritratto di un maestro del futurismo: «Dichiaro come sempre brutalmente che è impossibile per un artista veramente moderno di vivere nel futuro prestabilito dagli atelier. Paggo le quadri atelier come collettivi, con l'Accademia privata o governativa. Per noi che vogliamo vivere nella concezione dinamica della vita...»



Silvia Gassidi
Storia del pensiero
politico antico
Laterza
pp. 267, L. 45.000

STORIA

Da Omero a Marco Aurelio il pensiero politico antico

La parabola del pensiero politico antico, ricostruita da Silvia Gassidi, ricercatrice nell'Università di Paris. Dal «sapere politico» di Omero, «il cui poema continuano a fuggire da esauribile repertorio di ogni sapere, anche di quello relativo alla esperienza di governo», a Marco Aurelio, ovvero «il principio come dovere». Passando per Sócrate, Platone e Aristotele.



L'ARCIPELAGO MORTE DA LENIN A POL POT

Il «Libro nero» che uscirà da Mondadori

L

ES vous blâme de la Révolution brève d'une cruauté inouïe, scriveva Aragon ne *Le Petit Rouge*. Ma il comunismo planetario di quelle sei storie illustri dedicava un ponderoso Libro Nero non ha più gli occhi accesi e la sua crudeltà, lungi dall'essere esecrabile, appare - salvo eccezioni - ordinaria. Nessuno invocare Gerli servo. Aveva scritto, nel 1927, che la ferocia è endemica nell'azione russa come lo tsunami per quella indigena. Ma scorrendo il volume, scopriamo che il cuore della macchina omicida batte a Est. L'Urss di Lenin sparse la vita, Stalin perfezionò la logica di massacro, e l'attorno Mao doveva eclissare i predecessori sovietici. Inagibile, insomma, deontologizzare il Terrore russo, smitandolo di forse una equazione infernale russa con dimensioni postbelliche nei satelli slavi e balcanici. La classifica è istruttiva. I morti da comunismo sarebbero 65 milioni nella sola Cina. Poi l'Urss, con 20. Il Nord Corea e la Cambogia totalizzano 2 milioni ciascuno. Segue l'Angola, da Minghella all'Angola, e senza trascurare i precodi regimi sovietici e socialisti - giungiamo locali: 1,7 Afghanistan, 1,8. Un milione per il Vietnam e, nel suo insieme, l'Europa dell'Est. L'America Latina conta 150 mila vittime. Vario 5 eventi (per non al potere, internazionalisti - qualche decine di migliaia).

Tormentato sui criteri, discutibili, che hanno permesso di quantificare le cifre. Prodigiosa saccar più sovrastante, perché, se pensiamo che gli studi archiviati nazionali scaturiti dai ricercatori possono accedere liberamente si si trovano in Cambogia. Ma prima facciamo una piccola distinzione. Salvo errore, il totale ammucchiato è 94 milioni e cinque-



Togliatti. A destra Trujillo, Lenin e Stalin

La macabra instabilità degli eccidi comunisti: le cifre, i criteri, i limiti di una ricerca storica discussa e discutibile



LE REAZIONI

Norimberga rossa?

Gli programmi in Europa, nelle polemiche tra gli storici e sul medio, il Libro Nero arriva inoltre l'Assemblea Nazionale e il processo Papon. La Dc sta le braccia per coprire - attraverso il segretario pdt Robert Hue - il Grand Japon. Ma è un'immagine parlamentare che gli reproverebbe l'indigenza verso i crimini rossi, il premier replica: «Sono fiero di avere milioni comunisti. L'omicidio rumerogga. Il solo grazie al consenso delle democrazie, Japan evita che l'opposizione abbandoni la Camera. Esorda con meno stoffa, per una novità storica, all'emblematico processo contro Maurice Papon. La difesa chiede di ascoltare agli atti i crimini. Si preta in aula, nelle sue 846 pagine, la ricerca si guarda bene dall'evocare la deportazione del milione di altri bombe. I legni dell'ex prefetto vichyste non-fermano un'attenzione, la lettera sulla per un'ora. Ecco Papon. I legni oppo-

scimi. Il suo impiego strumentale non ne elimina tuttavia l'elemento parzialmente veridicità, cui il saggio fornisce un'ampia documentazione. Jean-Louis Margolin, in particolare, è implacabile. Ci spiega che se il gulag sovietico incrementò, al suo apogeo, 2.793.000 uomini specialità, il suo omologo cinese disseppe - campi industriali - se vide passare 80 milioni. Oltre un terzo sono sopravvissute a Londra, malattie, prigioni. Ma pochi invocavano la morte. Caso unico, qualora il recluso morisse gli poteva subentrare un altro per estinguere la pena. Lo sfottico approfondisce inoltre il tema delle responsabilità familiari. Le colpe paterno ricadono sulla disonestà. La parte dei contron-

L'IDENTITA' SOCIALISTA

■ UN MIDAS PER LA NUOVA SINISTRA

D'ALEMA, IL DOROTEO

RINO FORMICA

Sulla Cosa 2 noi dobbiamo essere attenti ed obiettivi. Doveva chiudersi la vicenda delle diverse dislocazioni delle forze della sinistra in Italia accorpandole nell'intero della grande area della tradizione comunista e invece sono state annunciate due potenziali scissioni, cioè la sinistra dei comunisti

democratici - come si chiamano loro - nell'interno del partito ha annunciato la costituzione di un movimento che autonomamente deciderà come e se confluirà nella costituzione ed il nuovo movimento che ha annunciato Occhetto. Nell'interno del corpo del Pds esiste il dovere celebrare il grande evento della ricomposizione della sinistra italiana al suo interno, in cambio di pochi, stanchi naufragi di vicende altrui, disporre profonde divisioni politiche che sono nella storia e nella tradizione di tutta la sinistra italiana. Il nostro compito era non quello di aderire, ma quello di sollecitare le divisioni e la creazione delle posizioni storiche, culturali, diverse che erano nell'interno del

Partito Comunista, poi Pds. Sono convinta di una cosa da tempo, che la storia del movimento organizzato della sinistra italiana in questo secolo è una storia di scissioni dove ogni corpo che si scindeva ripeteva dentro di sé tutte quelle componenti che vivevano nel corpo originario. Il Pci, il Partito Comunista, le varie formazioni che si sono in questi ultimi quarant'anni formate, i socialdemocratici, ripetevano esattamente nel loro interno le antiche componenti e le antiche contraddizioni. Massimalismo, minimalismo, tendenze liberali e tendenze autoritarie, tutte

presenti in forme e dosi diverse, ma in tutte le formazioni. Perché criticare solo il Pci e non anche il Psi in quelle forme di aberrazioni che ha avuto nel suo interno? E sono state aberrazioni politiche, teoriche o umane. Sono nei anni Settanta noi ci sorpassammo di classici marxisti, tutto è vero che si inventò "informatore". Abbiamo accettato questa cultura comunista che il riformismo era il segno del cedimento, quindi non si poteva essere riformisti. E nel comunismo non c'è il riformismo, ci fa moderazione. E' diverso.

D'Alema dice che il partito socialista era stato un partito del cedimento mentre loro erano stati il partito del riformismo minimo. Il riformismo minimo cos'è? E' il riformismo italiano, e il riformismo italiano è un brutto impulso di modernità occidentale, perché è la presa di coscienza dell'apparato pubblico da parte di interessi sociali che utilizzano l'apparato pubblico per mediare i loro interessi e il loro sostenersi. Non è un caso che le municipalità, in forma diversa, più presentabile, più accettabile, ma le municipalità italiane sono grandi esempi di clientelismo e di assistenzialismo, ben accettato, ben

spiegato e forse anche meglio distribuito, ma sono clientelismo ed assistenzialismo. Così come lo stesso movimento cooperativistico italiano non è un caso che diventando non iniziativa ma attività economica sul mercato ha dovuto accettare la logica della costanza degli appalti con o senza la malavita. Allora vuol dire che in Italia si era formato un sistema che non solo aveva contaminato forze importanti della società, ma un sistema che aveva inghiottito la società. Noi stavamo paese di frontiera e accanto a un socialismo reale nell'economia abbiamo avuto

una democrazia reale, una democrazia senza sbocchi alternativi. Questi sono i problemi con quali si deve formare oggi una nuova cultura della sinistra revisionista, una sinistra che spesso aveva risolto il problema della revisione attraverso la svolta. "Svoltismo" è il sintomo del revisionismo. Questo è il male di nata la sinistra italiana e di qui dobbiamo partire per una riflessione della insufficienza socialista e della insufficienza comunista nella storia italiana.

La sinistra italiana va ricomposta dal punto più estremo della sinistra al punto più estremo della

destra della sinistra. Noi affrontiamo la questione della stigmatizzazione del socialismo italiano nel '76 con il Midas con un'operazione politica di congiungimento dell'autonomismo di sinistra con l'autonomismo di destra del partito. Ci vuole un Midas della sinistra italiana per liquidare le posizioni dell'opportunismo postorotero e doroteo trionfante nel disimpegno. Noi dobbiamo ritrovare dentro di noi stessi le risorse politiche ed umane per un progetto di ricomposizione della sinistra italiana che sia una forza per ricostruire le condizioni della democrazia.

FORUM ■ L'ALTRA SINISTRA

LE NOSTRE DIVERSITÀ SONO UNA RICCHEZZA

"Dovunque ci sono dei socialisti c'è una parte della mia storia e quindi una parte di me...Dovunque ci sono dei socialisti che discutono, mi sento parte di quella discussione"

GILIANO AMATO

E' chiaro che tra diversi di noi si sono create idee diverse, abbiamo idee che non coincidono, però dobbiamo riprendere l'abitudine a scambiare senza insultarci e senza sbranarci. Questa mi sembra la prima cosa. Sono cresciuto nella casa socialista, ci sono entrato che ero un ragazzo e ne sono uscito come tutti ne siamo usciti, quando c'è caduta in testa. Dovunque ci sono dei socialisti c'è una parte della



parte di ciascuno per arrivare a questo risultato, quali sono i contributi che chi viene da certe sponde deve dare, chi viene da altre sponde deve dare. Ma deve esserci un dialogo aperto. Dialogo aperto non significa dialogo dimesso, non significa dialogo sottovoce, ma significa dialogo aperto alla conclusione che i partiti sono rappresentanza politico-sociale. Devono essere in grado di rappresentare non soltanto interessi ma tanti cittadini che

Senato della Repubblica

Intervista a Norberto Bobbio



Da sinistra: i tedeschi scoprono nelle fosse i cadaveri di 4500 ufficiali polacchi a Katyn', in Russia nel 1943. Bambini rinchiusi nel lager di Auschwitz nel 1945. I carri armati russi a Budapest nel 1956



Archivio L'Unità

DALL'INVIATO

TORINO. Da diverse settimane sulla scrivania di Norberto Bobbio, tra la montagna di carte in arrivo e in partenza, tra le riviste e le decine di libri sparpagliati in corso di esame c'è «il libro nero del comunismo» di Courtois, Werth, Fauriol, Paczkowski, Bartosik, Margolin, pubblicato da Mondadori, quello stesso che Berlusconi ha distribuito ai delegati di Alleanza nazionale a Verona, e che molto si discute qui come in Francia. Accanto al libro nero con la copertina rosa altri ne sono spuntati fuori in questo studio, vecchi e sono vecchi, pronti per cavare una citazione, un riferimento, una tesi. Ora lo sentirete dalle sue parole. Il 9 giugno del 1989, dopo l'insediamento degli studenti sulla Tian An Men, Bobbio aveva scritto sulla «Stampa» un articolo diventato famoso: «L'utopia capovolta», sottotitolo: «Ma che cosa sostituirà il comunismo?». Me lo sono rifatto prima di quest'ultimo incontro. Lì il fallimento di quella che Marx aveva pensato come «la soluzione dell'enigma della storia» era dichiarato

«È chiaro che il "libro nero" non è stato scritto per l'Italia, dove si parla pochissimo, ma per il mondo intero, in cui il comunismo non è del tutto scomparso e ha lasciato tracce profonde in diversi paesi. In realtà sarebbe sbagliato considerare questo librone, che pochi leggeranno per intero, come un filino di propaganda politica, anche se Berlusconi ne ha comprato e regalato non so quante copie, a scopi pubblicitari, a persone che non lo leggeranno. Anche per chi non lo leggerà, questo grosso tomo vale come pezzo di propaganda di per sé stesso, per la sua mole e per il suo peso, non per quello che ci sta scritto dentro».

Il punto cruciale è che quest'opera si propone di rovesciare la tradizionale «gerarchia della crudeltà».

«Sin dalle prime pagine è chiaro che l'interesse di Stéphane Courtois è di scrivere un libro sulla democrazia esclusivamente criminale del comunismo. Il tema di fondo dell'opera, e dei singoli contributi, è il terrore prolungato e ininterrotto, come caratteristica mortale, della politica sovietica e via via di tutti gli

Un esame degli argomenti degli storici francesi del «Libro nero» e degli imbarazzi dell'intelligenza

«No, non c'è mai stato

Il filosofo: dovunque governò ci fu il terrore

«Anch'io pensavo fosse un grande ideale soltanto irrealizzato»



Studiamo meglio l'enigma del capo carismatico

ma, comunque, che non sia stata fatta alcuna menzione dell'eccellente e documentatissimo libro di

tributo dati dalla Unione Sovietica, il libro, teoretico, criminale stato guidato a Stalin, alla vittoria sta-

Stato della Repubblica Italiana



IL MATTINO



ANNO CVII N. 119

DOMENICA 3 MAGGIO 1998

L. 1.500

FONDATA NEL 1902

CAROS
 Fornire per Contratti Alberghi, Ristoranti, Bar, Mense, Pizzerie
 Nola - Isola S.n. 8018
 tel 081-5109318

LA NUOVA SFIDA

VEDI ALLA VOCE MEZZOGIORNO

PAOLO GRALDI

Avevo pronunciato la parola Mezzogiorno, almeno una sola volta durante il suo discorso sulla coesione per l'ingresso dell'Italia nell'Europa della moneta unica, il presidente del Consiglio Romano Prodi ci avrebbe ricordato, proprio in un'occasione tanto solenne, che davvero il Mezzogiorno è la nuova grande sfida da vincere.

Quella parola, nella quale si riconosce tutta la gente del Sud e che racchiude i problemi, anzi il disastro, di metà del Paese, Prodi non ha tenuto il messaggio per diletta. Ed è un peccato. Perché i ricominciati dal Mezzogiorno per il capo del governo - che su questo tema è stato nei due anni trascorsi a Palazzo Chigi più volte sollecitato e perfino dimissionato - avrebbe sottolineato il senso di una titanica scommessa ancora tutta da vincere. Certo, la riconciliazione tra Nord e Sud e l'idea che diventeremo, insieme come siamo nel Mediterraneo, il grande ponte verso i vicini continenti, Europa a grandi tratti un unico e una strategia assegnati dalla storia e dalla geografia al nostro Paese. Tanto più ora che siamo e sempre diventeremo - in economia e in politica - il braccio teso dell'Europa verso l'Africa e l'Asia.

Quella parola non detta, una dimenticata, un leporello inedito - o scritte e calcolate presidenza di non-esporre con promesse troppo impegnative? Certo, se chiedessimo a Prodi, oggi, il senso di quel silenzio egli risponderebbe che proprio al Mezzogiorno, al Mezzogiorno intransigente, pensava quando, usando una parentesi, ha parlato di una ripresa dell'occupazione «anche se ancora leggera e incerta e comunque non sufficiente». E che, proprio al Mezzogiorno si riferiva ricordando il diritto al Nord e al Sud, «tra chi gode tutti i diritti e chi ne è escluso». Ecco allora che, dopo l'invio alla gioia per l'Euro, con la stessa ineluttabile determinazione occorre pensare al Mezzogiorno, realizzare in fretta tutti i progetti immaginati fino ad ora e investire strumenti nuovi e flessibili, capaci di concretare le speranze di crescita e di sviluppo troppo a lungo compresso. L'Europa, con i suoi duecento milioni di so-

Varata la moneta unica. L'olandese Duisenberg governatore, compromesso franco-tedesco

Europa, il giorno più lungo

Scontro sulla Banca, accordo nella notte. Prodi: «L'Italia è più forte»

LE INTERVISTE



Monti
 «E ora tocca alla riforma delle pensioni»

di ANTONIO TROISE

5



De Martino
 «Attenzione, il Sud potrebbe pagare per tutti»

di FRANCO MANCUSI

4

BRUXELLES. L'Euro è ufficialmente da ieri la moneta unica europea, valevole per gli undici Stati che l'hanno adottata. «Ora l'Italia è più forte», ha sottolineato il presidente del Consiglio Prodi nel suo messaggio alla Nazione. Ma la storica giornata è stata contrassegnata dalle lunghe e laboriose trattative per la scelta del governatore della Banca Centrale che sarà per i primi quattro anni l'olandese Wim Duisenberg (scederà il testamento nel 2002 al francese Tschies, secondo l'impegno preso dai capi di Stato e di governo, una soluzione di compromesso. Più difficile invece la scelta dei membri dell'ufficio di presidenza (l'attuale Saccomanni sarà il membro italiano nel direttorio). Duisenberg è un economista molto vicino alla Bundesbank, il braccio di ferro vicino al ministro di Duisenberg aveva fatto sapere alla notte la decisione che ha poi sancito il voto dell'Euro. Il Parlamento europeo aveva comunque votato a maggioranza (467 contro 85) la moneta unica. L'italiano Paolo Schioppa interviene nell'assemblea.

LA GAZZETTA

Tutti gli uomini saranno fratelli dove indugia la tua oia scorta.

A.C.F. SCHIAPPÀ (PAC ALLA GIOIA)

I SERVIZI ALLE PAGINE 2/3/4/5/6

Questa promozione non è un regalo

MICHELE TITO

Una giornata che doveva essere trionfale si conclude con la rottura improvvisa degli accordi per la presidenza della Banca Centrale Europea. La Germania non accetta il compromesso proposto dalla Francia. Verrà alla fine l'accordo e il cancelliere Kohl avrà trovato il modo di conciliare il proprio impegno per l'Europa unita con le esigenze di una difficile campagna elettorale.

È un incidente che non cambia la sostanza dell'evento che i capi di Stato e di governo avevano definito «grandioso»: grandioso perché l'avvio della moneta unica segna il punto di non ritorno della costruzione europea.

L'evento non può essere quello della constatazione del rispetto dei parametri di Maastricht: è quello dell'irrespiro di un traguardo che, al di là delle difficoltà e delle paure, costringe tutti a un destino comune.

SEGUE A PAG. 2

Intercettati dopo l'autobomba i piani del clan Sarno: paga la strategia di intelligence del questore

Sventata la strage per vendetta

IL LIBRO

Woody e gli altri, due o tre cose

CON IL MATTINO

OGGI il 1° fascicolo di OTTOCINQUE NAPOLETANO ITINERARI

IL MATTINO + fascicolo L. 3.000

Info: 02-76079011, 1.500

OGGI in regalo

IL MATTINO

il più ampio panorama sul mercato casa

DOMANI in regalo

il 5° fascicolo di

la grande iniziativa ogni sabato e lunedì



Intervista allo storico inglese sul dibattito sul co

«Gulag e Oloca crimini diversi

Hobsbawm: «Sul libro nero Bobbio
C'era il sogno di una società di ug

DALL'INVIATO

LONDRA. Eric Hobsbawm ha appena finito di leggere, tra Londra e la sua casa di campagna, «Il libro nero sul comunismo» di Courtot, Werth e soci. Questo ottantenne amato scrittore di libri di storia sa di essere atteso al varco: prima di tutto è del mestiere ed ha alle spalle una produzione poderosa, coronata da un bestseller planetario, «The Age of Extremes», tradotto in Italia da Rizzoli come «Il secolo breve»; in secondo luogo è stato comunista ed avendo detestato per tutta la vita lo zelo anticomunista degli «ex» guarda con fastidio le conversioni repentine seguite da campagne di segno opposto e di intensità spesso proporzionale al dogmatismo precedente. D'altra parte si è portato dietro degnamente per decenni la qualifica di «comunista» insieme a un partito minoritario, il British Communist Party. Per la cronaca è da ricordare che Hobsbawm nel 1956 ne fu anche allontanato per un certo periodo a causa delle sue critiche alla repressione russa a Budapest.

Mi accoglie suggerendomi di leggere la recensione al libro nero scritta da Martin Malia, storico di Berkeley, cui il «Times Literary Supplement» dedica la copertina, affiancandomi i volti di Stalin e Hitler, come in un confronto alla pari. Ma il titolo dell'articolo è interrogativo:



dicare un libro di storia.
«Non desidero addentrarmi nelle statistiche citate da questo libro né a criticare. Forse sono esagerate per motivi politici, ma non tocca a

sulla Cina sono più serie di altre. C'è una riduzione di prospettiva molto limitante non solo per il comunismo ma per l'intero secolo, nel quale sono stati uccisi o lasciati morire

tradizioni con il fatto che nella fase centrale di questo secolo si è determinata una alleanza tra le democrazie, quelle vere, e l'Unione sovietica contro il nazismo.»

DOMENICA 5 APRILE 1998 - L. 1770/98 - 348



lori. «Senza legge elettorale niente riforme»

coni-Bossi

per il prossimo voto

L'INTERVISTA

Hobsbawm: «Bobbio sbaglia C'era il sogno dell'eguaglianza»



LONDRA. «Non c'è equivalenza tra i crimini del nazismo e quelli del comunismo e se ci fosse quest'opera non ne contiene la dimostrazione». Eric Hobsbawm, storico tra i più illustri, membro della British Academy e autore del «Secolo breve», in una intervista a l'Unità sul «Libro nero», non è d'accordo con l'analisi fatta venerdì da Norberto Bobbio: questa è letteratura con fini politici non storiografia.

«L'alleanza tra le democrazie e il comunismo - aggiunge Hobsbawm - contro Hitler non fu casuale».

A PAGINA 9 BOSETTI

Lenin. E poi vien fuori che il castore terrorizzato del comunismo è molto più flessibile, variabile di quanto sosteneva la vecchia teoria. Il senore totale dello stalinismo si

comunismo non è provato dai suoi massacri, perché tutti questi paesi, anche la Cina dopo la ribelle di Mao, avevano messo da parte i metodi dell'epoca nera. Il fallimento del co-

to quello del comunismo sovietico, che è venuto straordinariamente presto a causa della situazione russa. Non c'era nessuna condizione per il suo successo. L'altro ramo era quello della tradizione socialdemocra-



Norberto Bobbio in basso lo storico Eric Hobsbawm a lato un fotomontaggio con Hitler e Stalin

durante la lotta contro il marxismo. «Ha vinto le citazioni di un intellettuale come Gorky sui nemici di classe da uccidere come «piccolchi».

«Eppure vede è proprio Gorky che all'inizio della rivoluzione criticava Lenin e i bolscevichi in modo molto duro. E' stata l'ultima voce dell'opposizione di sinistra nella Russia sovietica. Il problema è proprio questo: perché gente come Gorky si è lasciata integrare nel regime sovietico, pur avendo visto tutte le crudeltà, e Gorky meglio degli altri proprio perché le aveva criticate? E' accaduto perché l'Unione sovietica non si può definire soltanto come sistema di terrore. C'era il sogno di una società di uguali, c'era tutto quello che in passato ha attratto la gente al socialismo e al comunismo.»

E oggi il sogno non c'è più.

«Ma è possibile che il mondo prosegua senza il sogno della utopia? Io dico che la tradizione socialista, comunista di Marx ha avuto due rami che ne sono discesi, uno è sta-





INTERVISTA

Il dubbio

«Non so se l'Europa sia in grado di risolvere i problemi del nostro Paese, in particolare quello dell'occupazione»

I pericoli

«Vi è una tendenza a ridurre la spesa sociale. Senza una politica di sostegno i danni maggiori al Meridione»

EUROPA. IL MEZZOGIORNO



De Martino «Seri rischi per welfare e Sud»

FRANCO MANCUSI

«**N**on ho riserva sulla nostra partecipazione alla moneta unica, ma non penso che questo fatto, giustamente considerato come un momento di valore storico, sia in grado di risolvere per incanto i problemi del Paese, in particolare quello della disoccupazione. Getta acqua sul fuoco del troppo facile entusiasmo, il vecchio «professione». Francesco De Martino, senatore a vita, padre della Patria, storico insigne del Diritto, non è pessimista sul futuro dell'Europa. Al miracoloso, però, dimostra di non credere.

Penso che i rischi maggiori, per l'Italia, siano quelli riferiti sul sistema sociale, professori «dubbiamente. Vi è una tendenza a ridurre la spesa sociale nel suo complesso, considerata come il fattore negativo per l'equilibrio del quadro finanziario».

Per le regioni più deboli del Mezzogiorno...

cardinale Martini e di altri esponenti della Chiesa, a cominciare dal Pontefice, ma di tutte le forze del socialismo democratico europeo. Il vero problema è quello di una opposizione politica economica, di concreto sostegno sociale.

Come risponde, professore De Martino, all'entusiasmo strapuntato di Prodi, Ciampi, Dini e degli altri nostri governanti? «Non parlerei di ottimismo strapuntato. Certo c'è in giro una buona dose di soddisfazione, per aver conseguito un risultato che fino a pochi anni fa sono apparsi irrealizzabili. Ma si tratta di legittimo realismo». E basta.

Dopo un secolo di pace, l'Europa della guerra, dei totalitarismi, delle divisioni cerca di affermarsi in un soggetto unitario attraverso l'unico comune denominatore possibile, quello della moneta. E sul piano politico, professori?

«Su questo punto la penso diversamente. Non credo affatto che l'unico denominatore possibile per creare un soggetto unitario, oggi, sia la moneta. Ve ne sono altri, forse

con eredità la renderanno capace o incapace di affermarsi nella modernità? Lei, professore, da storico del Diritto, come risponde agli interrogativi di Jacques Le Goff?

«Se la vecchia Europa sarà in grado o meno di corrispondere alla sfida non si può dire fin dall'inizio. Si può dire invece che in occasione ritorna le forze di progresso, a cominciare da quelle socialiste che oggi sono in grado di assumere, da sole o con alleanze odierne, il governo dei singoli Stati.

Una svolta epocale, certo. Quanto potranno influire, in questo processo le suggestioni di fine millennio?

«Ma no. Le suggestioni di fine millennio sono un residuo di superstizioni medievali. Allora si temeva la fine del mondo a data fissa. Ma anche l'illazione che si possa dominare il nuovo millennio ha poco senso. Molto meglio parlare dei problemi concreti che ci aspettano nel prossimo decennio, nel corso dei quali potrà determinarsi un più veloce corso dei mutamenti in atto, a

cominciare dal campo avanzato dell'informatica».

Alle soglie del Duemila, in definitiva, si può parlare di una nuova "identità" europea?

«Certamente. Bisogna partire dalla piena assunzione di coscienza del nuovo che emerge, come già accennato. I riflessi delle trasformazioni tecnologiche saranno imprevedibili sulla struttura e sul nostro sistema sociale».

Qualcosa parla dell'Europeismo come di una nuova ideologia, venuta fuori dopo il tramonto di tutte le altre. È una tesi azzeccata?

«Molto azzeccata. Non esiste un'ideologia dell'Europeismo. Vi è l'eleganza di creare un soggetto mondiale che operi come grande potenza equilibratrice, scongiuri la violenza e la sopraffazione, si ispiri ad una visione umana della vita, con particolare riguardo alla gran parte del genere umano».

La disputa sul nome del futuro Governatore della...

PRIMO MAGGIO, LE PROSPETTIVE

«Ora serve un sindacato europeo»



Il palco di Cgil, Cisl e Uil a Piazza San Giovanni.

È stato il primo maggio dell'Italia, quello celebrato venerdì a Reggio Emilia, con in piazza i segretari di Cgil, Cisl e Uil, Sergio Cofferati, Sergio D'Antonio e Pietro Larizza. Qualche che doveva essere il tema dominante della festa, la difesa dei diritti dei lavoratori nel cinquantenario della dichiarazione dell'Onu e la lotta contro lo sfruttamento minorile, ha dovuto accontentarsi, quindi, di un ruolo di secondo piano.

«Quelli di oggi», ha detto Cofferati dal palco di piazza della Vittoria - venti dicendoci come l'ultimo primo maggio di una parte della storia di questo Paese. Da domani ne comincia un'altra». I sindacati rivendicano di aver avuto un ruolo decisivo nel raggiungere l'obiettivo dell'Europa monetaria. In che modo? Accertando e scegliendo una politica di moderazione salariale con gli accordi del 1992 (la fine della scala mobile) e del 1993 (l'avvio della politica dei redditi). Superato il traguardo di Brancaccio, Cgil, Cisl e Uil presentano quindi in qualche modo il conto su occupazione e Mezzogiorno. Al governo di Prodi chiedono di rispettare integralmente gli impegni per il lavoro perché il sindacato non intende fare scenti a nessuno.

«Ritendiamo con orgoglio», ha detto Cofferati - il traguardo dell'Europa, è stato anche merito nostro: è stata una scelta che abbiamo fatto consapevolmente, poiché sapevamo bene che cosa sarebbe successo se non si entrava nell'euro. Ma, ha continuato, ora tocca anche alle forze imprenditoriali fare la loro parte, in quanto sarebbe ora che investissero in Italia, dove c'è ancora un'occasione maggiore rispetto a quelle del Galles e dell'Ulster». Ha proseguito Sergio D'Antonio, responsabile di...

L'Unità *due*

GIOVEDÌ 30 LUGLIO 1998

Dagli archivi inglesi un documento sui rapporti con il grande studioso per operazioni antifasciste

LONDRA. «Ho visto Sraffa una settimana fa. Mi è sembrato dispiaciuto a ricambiare a Lisbona». Il messaggio è datato primo dicembre 1942, porta le stigie in codice dei corrispondenti «ADSI», e rivela che l'economista italiano Piero Sraffa venne interpellato o si offrì di collaborare coi servizi segreti inglesi del Soe (Special Operations Executive) per una missione politica in Portogallo per conto del governo britannico. Probabilmente l'idea era di fargli reclutare per i servizi segreti inglesi un suo vecchio amico italiano (che sapeva tutto dell'andamento politico a Roma. O di trattare una missione ancora più segreta nel contesto dei piani mirati in atto per rovesciare Mussolini. La nota si trova all'interno di un dossier che è stato reso pubblico per la prima volta martedì scorso nel Public Record Office, gli archivi di Stato inglesi. I dossier sono appunto quelli del Soe, il servizio segreto che venne creato nel luglio del 1940 dal Foreign Office e dal Falso comando militare britannico con l'approvazione del premier Winston Churchill. Tra il 1940 e il 1946 il Soe utilizzò migliaia di agenti in operazioni clandestine contro il nazifascismo. L'esistenza del Soe venne resa nota solo vent'anni dopo la fine della guerra. Il governo inglese ha custodito i dossier durante gli ultimi cinquant'anni con quel che rimane di montagne di dichiarazioni e messaggi degli agenti sparsi in tutto il mondo. Duncan Stuart, addetto alla catalogazione dei dossier dice: «Circa l'80% dei documenti sono ancora distrutti all'epoca della guerra. Soe è impossibile ricostruire i rapporti



Piero Sraffa ritratto in tre diversi momenti della sua esistenza: in Italia, a Cambridge (a sinistra) e negli ultimi anni della sua vita

Anche l'economista viaggiava per i servizi

Sraffa

azione contro il regime era allo studio. A quell'epoca la capitale portoghese pulsava di individui con messaggi da dare o da ricevere. L'ex agente del Soe ed ex diplomatico inglese Christopher Woods dice: «A Lisbona in quell'epoca convergevano varie persone che mandavano notizie sugli sviluppi del fascismo in Italia. Alcuni lanciavano segnali per un'eventuale collaborazione con gli inglesi mentre Mussolini stesso era interessato a saggiare le reazioni di Londra ad un'eventuale uscita dal lager dell'Italia».

Secondo lo storico Richard Lamb, nel novembre del '42 un collaboratore dell'ambasciatore italiano a Lisbona, Farnosi, avvicinò gli addetti all'ambasciata polacca con la richiesta di accettare se gli inglesi non fossero disposti a fare qualcosa affinché «valesse la pena per l'Italia di abbandonare il conflitto». Gli inglesi non risposero. Anthony Eden, ministro degli Esteri, scrisse in un memorandum segreto: «Non abbiamo nessuna intenzione di far pace con Mussolini... e ci rifiutiamo di trattare per interposta persona». Al primo dicembre Farnosi chiese a Ciampi, ministro degli Esteri, se avesse ancora speranza nella vittoria dell'Asse. Ricevuta risposta negativa chiese il permesso di contattare Sir Ronald Campbell che era l'ambasciatore britannico a Lisbona, tramite un intermediario sicuro, sempre col proposito di mediare una soluzione. Eden rispose che era fuori questione intervenire con i servizi segreti con individui associati al fascismo. D'altra parte Londra era già stata contattata da altri italiani, con varie proposte e c'era l'instabilità

di della Repubblica

VENERDI 12 GIUGNO 1998

Esce anche in Italia «È una lunga storia», il nuovo discusso romanzo del grande narratore tedesco

«Adesso la lavorazione del legno non esisteva più. La distilleria della fabbrica di grappa era costruita da un riccio di cicogne vuote. Pasceggiavano la Trabi davanti all'ingresso del castello, la cui facciata si abbeverava dietro un'impalcatura dimenticata. Fonzy scrisse a Martha: "Un bel giorno si farà certamente vivo un erede della dipensa nobilita prussiana e persino qui, dove non c'è più niente da portar via, basterà con le nocche stessochite...". Siamo al cuore della grande invettiva lanciata da Günter Grass dalle pagine del suo romanzo epico «È una lunga storia» (Einaudi, pagine 658, L. 38.000) contro quella che lui giudica essere stata una vera e propria «invenzione» (il termine tedesco «Anschönung» evoca l'azione del nastro verso l'Austria) della ex Repubblica democratica tedesca da parte della ricca e potente Germania occidentale. A pronunciarla è il protagonista dell'opera, Theo Wuttke detto Fonzy, nato esattamente cento anni dopo, «nel penultimo giorno del-



Günter Grass. A destra, simboli rimossi della Germania Est

Nell'intreccio continuo tra il passato prussiano e il presente del dopo 1989, lo scrittore condanna la riunificazione. Con argomenti non convincenti

Contro Günter

l'anno 1919», nella stessa città di Theodor Fontane, il grande romanziere, autore di «Effi Briest» e testimone della piena unificazione tedesca, quella da cui nacque il Reich di Bismarck. E alla quale seguì l'età sciagurata di Guglielmo II quando la Germania tentò «l'assalto al potere mondiale» e divenne causa delle grandi tragedie del Novecento europeo. Nelle parole di Wuttke, piene di ri-



non vissute in un paese a sovranità limitata. Per questo, tale processo, che si è compiuto col consenso di tutti gli altri Stati confinanti, rappresenta anche una grande occasione per i destini d'Europa. Come parzialmente confermato ora dalla nascita della moneta unica. Per la prima volta, infatti, nell'età moderna il vecchio continente si unisce non sotto la spada di un confederatore o stringendosi in un'alleanza contro un opporessore ma per decisione libera e collettiva dei popoli. Un cammino di cui proprio il processo di riunificazione tedesca ha rappresentato una sorta di fattore catalizzatore.

E tuttavia esistono motivi di preoccupazione che tengono col fiato sospeso in primo luogo la stessa Germania e l'Europa intera. Ma l'origine di tutto questo, l'esplosione dei fenomeni di xenofobia o il riemergere del neocantismo, dunque le cause di un potenziale rischio per la democrazia tedesca, va individuato non certo dove pretende di ritracciare Günter Grass. Non dunque in una pretesa «annessione» del Länder dell'Est o in una dolorosa e brutale cancellazione della loro identità culturale e politica. Ma piuttosto nell'incredibile radicamento di tale cultura che sembra renderla immutabile, anzi scintillante, al «contagio» dei valori della tradizione liberale e illuministica. In quelle regioni che praticamente dagli anni Trenta non hanno più avuto esperienza di vita democratica o di liberi rapporti col mondo occidentale, essendo passate senza soluzione di continuità dalla dittatura nazista a quella comunista, è sopravvissuto quanto di peggio e di più ossessivo e repressivo lo

ato della Rep



LINEA DI CONFINE

di MARIO PISANÒ

Sciopero virtuale l'ultima trovata

NON MALE la battuta del sottosegretario Enrico Micheli, stretto collaboratore di Prodi che, riferendosi alle ricorrenti minacce di sciopero generale lanciate dal segretario della Cisl D'Antoni, ha commentato: "Sarebbe come se uno che ha l'emicrania pensasse di curarsi sbattendo la testa al muro." Ma D'Antoni non è stupido - non per nulla è stato diligente allievo di padre Pintacuda, il "resulta rosso" di Palermo - e non ha nessuna intenzione di rompersi il capo. E allora perché insiste nell'esprimere questi bellicosi, quanto velleitari, propositi?

Il fatto è che ci troviamo di fronte ad un fenomeno inedito, lo sciopero virtuale. Che di questo si tratta: il capo della Cisl, in piena estate, con le fabbriche chiuse, ha cominciato a proclamare, un giorno sì e l'altro pure, l'inevitabilità di un prossimo sciopero generale contro il governo per le sue inadempienze sulla disoccupazione. L'annuncio è stato preso come una minaccia vera, senza tener conto, non solo, che, al momento, lo sciopero era tecnicamente impossibile, ma, altresì, che anche nel prossimo futuro esso appare altamente improbabile.

Uno sciopero generale implica, infatti, che ad esso partecipino i lavoratori occupati del Settentrione e del Centro. Ma come illudersi, con l'aria che tira, che un operaio di Brescia o di Civitanova Marche rinuncerà a un giorno di paga per rivendicare che la eternamente costituenda Agensud assuma i precari del cosiddetti "lavori socialmente utili" o i turbolenti iscritti alle liste dei "disoccupati organizzati" di Napoli?

Del resto, quando il 20 giugno, le tre Confederazioni pensarono di organizzare una grande manifestazione nazionale contro la disoccupazione a Roma, il risultato, malgrado fosse stato scelto un sabato per non far perdere salario ai partecipanti, fu un vero e proprio flop. Gli operai del Nord restarono a casa e alla passeggiata romana convennero in grande maggioranza solo anziani pensionati.

Queste cose D'Antoni le sa benissimo e, anzi, proprio perché le sa, ha inventato lo sciopero virtuale, che, con poca spesa e notevole efficacia comunicativa, esercita una pressione politica certamente superiore a quella di uno sciopero effettivo ma fallito.

Una trovata di successo, a

condizione che la controparte la prenda per una minaccia reale e non virtuale. Il che si è in buona parte verificato. Ciò detto resta da chiedersi il perché della sfida. Che va cercato, a mio avviso, in due direzioni: da un lato, mentre la Cgil appare appiattita sull'Ulivo, subendo le conseguenze delle difficoltà dell'azione governativa, D'Antoni si smarca e sottolinea come, a differenza dei Popolari, pur anche suoi compagni di partito, egli mantenga una ampia autonomia; dall'altro, risponde con una vigorosa minaccia ai ripetuti scavalcamenti delle Confederazioni, effettuati da Prodi tutte le volte che, per tenere buono Bertinotti, ha trattato direttamente con Rifondazione questioni sociali e di lavoro.

Una Cisl sempre autonoma ma vicina ai governi

Ma tutto questo *marivaudage* induce a qualche altra considerazione sulle mutazioni subite dalla Cisl, una organizzazione che dalla nascita ha affiancato, per sé con autonoma filosofia, l'azione del governo, da De Gasperi a Craxi. Ed ha sempre aborrito gli scioperi politici. Basta ricordare che Giulio Pastore, suo primo, grande leader prese pretesto per uscire dalla Cgil, fino allora organizzazione unitaria dei lavoratori italiani, dallo sciopero dichiarato dopo l'attentato a Togliatti il 14 luglio del 1948. E si che il segretario generale della Confederazione, Giuseppe Di Vittorio, sfidando le reprimende del suo partito, aveva fatto di tutto per assicurare alla corrente cristiana piena libertà di astenersi da scioperi politici.

Ma anche la Cisl di Storiti, con l'aiuto accorto del ministro del Lavoro Donat Cattin, riuscì abilmente, durante la stagione tempestosa dell'autunno caldo del '69, a salvaguardare il governo a direzione dc e a dirottare la possente pressione operaia solo verso il mondo imprenditoriale, che ci mise anni a riprendersi. Il terzo appuntamento che merita di essere ricordato è l'83-84 per la coraggiosissima e lungimirante posizione assunta dalla Cisl di Caroniti in appoggio all'iniziativa del presidente del Consiglio, Bettino Craxi, per disinnescare il meccanismo della scala mobile.

Anche per questo fa una curiosa impressione sentire oggi il capo della Cisl che parla di sciopero generale contro il governo e il capo della Cgil che cerca di orientare le proteste contro gli industriali. *Quantum mutatus ab illo.*



L'ex presidente del Consiglio a Cernobio: "E' tempo di fare qualcosa per incidere sulla cultura del paese"

Nel grafico le candidate di Colletti e Fumagalli Carulli; sotto Giuliano Amato con Antonio Mauciano

"Una donna al Quirinale" Provocazione di Amato: politica più moderna

di CONCITA DE GREGORIO

CERNOBBIO — Ha dovuto avvertire che non era solo una provocazione. Ha dovuto avvisare che non stava scherzando, e d'altra parte è difficile immaginare un uomo come Giuliano Amato, quella personalità e quella storia, che sale sul palco di Cernobio davanti a Ciampi, Romiti, Tronchetti Provera, economisti e capitalisti di mezzo mondo e si mette a scherzare, a far battute da ridere. Era serio, quindi, quando ha detto: «Serve una donna al Quirinale».

Ignorando gli occhi rotondi degli astanti, l'ex presidente del consiglio, ex presidente dell'Antitrust ed attuale (eventuale) candidato a massime cariche ha spiegato agli «illustri ospiti» che avrebbe parlato delle «ragioni dell'economia e di quelle delle donne». Di seguito: «È tempo di fare qualcosa per incidere concretamente su un cambio di cultura del Paese. Per esempio: fare un presidente della Repubblica donna». Non se lo aspettavano, e difatti sono stati colti alla sprovvista.

Qualcosa lasciava presagire che Amato covasse un'idea forte, già sabato aveva stuzzicato imprenditori e politici lamen-

IL TOTOCANDIDATE

BONINO
Emma Bonino, 50 anni, commissario europeo agli aiuti umanitari



IOTTI
Nilde Iotti, 78 anni, deputata Ds, ex presidente della Camera



POLIBORTONE
Adriana Poli Bortone, 55 anni, sindaco di Lecco, ex ministro



HACK
Margherita Hack, 76 anni, astrofisica di fama internazionale





tando il deficit di modernità del paese, «ci sono troppi partiti e non si può più andare avanti così, senza avere maggioranze: il rischio è di un crack della politica». L'affondo era nell'aria, dunque, ma questo proprio non si poteva parare. L'unico con una certa prontezza di riflessi si è dimostrato Sergio Cofferati, addestrato da anni di dibattiti in Cgil. Raccolgo e rilancio la «provocazione utile», ha natu-

ralmente detto il segretario sindacalista. «Il problema è serio ed è sotto gli occhi di tutti. Qual è il problema? Quello che le donne non ci sono, evidentemente. Balza agli occhi: «È bastato un colpo d'occhio alla platea riunita a convegno per capire l'urgenza della questione. L'unica donna presente era Rita Levi Montalcini». In coda, per completare il concetto: «A parte le hostess del convegno, che sono

molte. Fatto che aggrava la situazione: alle donne sono ritagliati solo certi spazi».

Nello sforzo di individuare una candidata di livello intermedio fra le hostess di Cernobio e il premio Nobel, scende in campo la fondazione Bellisario, sponsor di intelligence femminili.

I tempi «sono maturi», dice Lella Golfo, presidente della Fondazione, e lancia una candidatura di sicura presa: Nilde Iotti. «Le donne che hanno ricoperto incarichi istituzionali nel nostro Paese hanno sempre dimostrato grande capacità. Nilde Iotti, per la sua esperienza e per la sua figura, potrebbe essere la candidata ideale».

Anche altre, si sente dire. Dal Polo per esempio si leva la voce di Stefania Prestigiacomo, Forza Italia, impegnata in questi giorni nella selezione di miss Italia. «La Iotti è una candidatura di bandiera, ma ci sono donne che hanno grinta, hanno acquisito risultati, possono dare ancora tanto al Paese». Sì, per esempio? «Emma Bonino, protagonista di grandi battaglie politiche e civili». Chiuso Salsomaggiore, magari se ne riparla.

L'INTERVISTA 1

Colletti, deputato Forza Italia: "La Finocchiaro è bella, ma non basta"

"Mai per la Bindi voto Margherita Hack"

ROMA (c.d.g.) — Professor Colletti, Amato propone una donna al Quirinale.
«Una proposta lievemente insensata. Nel mondo politico italiano non ci sono donne per il Quirinale». (Voce di donna in sottofondo, in casa di Lucio Colletti, deputato di Forza Italia: «Ma che dici?». Ma sì, dico: dove sono le donne adatte? Faccis dei nomi».)
Vediamo: Tina Anselmi?
«No, mi deprime. Una guerriera parrochiana armata di pregiudizi solidi, toccabili con mano».

A differenza del presidente Scalfaro, intendete?
«Come Scalfaro, uguale. Ma lasciamo andare. Di quella scanda dobbiamo ancora ringraziare Pannella».

Andiamo avanti. Nilde Iotti.
«Ha un certo aplomb, sì. Ma nella corsa sarebbe danneggiata dall'essere stata la compagna di Togliatti».

È un problema? «Sì, inutile fingere».

Va bene, i ministri in carica. Rosi Bindi.
«Per carità. Come la Anselmi, ma più ruvida. Ancora più sgradevole».

Anno Finocchiaro.



Lucio Colletti

L'INTERVISTA 2

Fumagalli Carulli, senatrice di Rinnovamento: "Brava alla Camera"

"Bonino? Forse... preferisco la Iotti"

ROMA (c.d.g.) — Ombretta Fumagalli Carulli, senatrice, docente di diritto ecclesiastico, presidente del gruppo di Rinnovamento italiano, maggioranza di governo. È appena rientrata dalla messa.

«Costi, su due piedi, mi coglie impreparata. Non mi viene in mente nessuna candidata».

Un profilo?
«Deve avere competenza ed esperienza istituzionale. La proposta di Amato è buona, molto buona. Vediamo un po', pensiamoci. Lei cosa suggerisce?».

Emma Bonino?
«Ecco, ha fatto un'ottima esperienza come commissario europeo, anche se per il fatto che viene dal partito radicale la vedo più movimentista, meno istituzionale. Però è brava».

Dica lei, allora.
«Tina Anselmi o Susanna Agnelli, due personalità diverse, cattolica e repubblicana. Due donne di livello. In realtà ci vorrebbe una Rita Levi Montalcini con vent'anni di meno. E troppo anziana, per il Quirinale, ma sarebbe acclamata».

Una scienziata. La Hack, allora?
«No, non la vedo adatta. Ha un

loro una donna come la Jervolino, che è stata ministro, presidente di commissione, ha una storia articolata e varia, e una competenza oggettiva. Poli Bortone? dice? È una donna capace, con molto cipiglio, fa anche il sindaco. Ha una certa esperienza, è vero, però soprattutto di opposizione».

Qualcuno ha suggerito: Laura Pennacchi.
«È molto giovane, ed è una tecnica».

Anche la Pivetti era giovane quando fu eletta. Molto più giovane.
«È vero, poveretta. All'inizio ho dovuto guadagnare terreno, la guardavano tutti con sospetto. Mi ricordo certi attacchi di Sgarbi... Ina gliaccai bene, ancora adesso lo penso. Però, certo, la Iotti».

Meglio, la Iotti?
«Guardi, io sono in Parlamento dall'87, e Nilde Iotti è stato di certo il miglior presidente che ho avuto. Seria, serena, una persona di grande spessore. Ricordo certe polemiche con Pajetta, come lo trattava quando lui esagerava... Vede che le donne possono far bene se si dà loro l'opportunità?».

Sì, certo, possono. Lei candiderbbe e vorrebbe Nilde Iotti anche?



Ombretta Fumagalli Carulli

la Repubblica
Fondatore Eugenio Scalfari

Edoardo Giano, direttore responsabile
Vincenzo Cerami, direttore
Armando Testa, direttore generale
Angelo Rinaldi, direttore

Gianni Corbi, gerente del letto
Gruppo Editoriale L'Espresso SpA
Consiglio di amministrazione
Presidente: Carlo Caracciolo
Consigliere delegato: Mario Benedetto

Consiglieri: Cristina Banti, Gloria Maria Crespi, Carlo De Benedetti, Roberto De Benedetti, Sergio Erede, Pierluigi Ferrero, Milvia Fiorani, Franco Girard, Antonio Grigolini, Maria Lenzi, Paolo Mancinelli, Alberto Milesi, Piero Ottone, Vittorio Ripa di Meana

Direzione la Repubblica - ROMA, Piazza Indipendenza, 220
Direttore generale: Paolo Del Piero
Vicedirettore generale: Giancarlo Turilli

Redazione Centrale Roma: 00185 Piazza Indipendenza 118, tel. 06/49021
Redazione Milano: 20144 via G. De Amicis 11, tel. 02/48096
Redazione Torino: 10121 via Roma 305, tel. 011/5169611
Redazione Bologna: 40121 via Fiume 10, tel. 051/240711
Redazione Firenze: 50125 via Maggio 35, tel. 055/26025
Redazione Napoli: 80121 piazza dei Martiri 58, tel. 081/408111
Redazione Genova: 16121 via XX Settembre 41, tel. 010/57421
Redazione Palermo: 90139 via Principe di Belmonte 103/L, tel. 091/7434911
Tipografia e stampa: B&B, Tip. Ediz. Grafica ROMA
Piazza Indipendenza, 118 - via della Magliana, 301

Totomazione in facsimile:
Bari - Dadaio Litostampa srl, via Severo 118/14, 2. Zona Industriale
Padova - Centro Stampa della Venezia, via della Navigazione interna, 40
Catania - T.M.E. srl, viale Odorico di Porcino, 50
Bologna - SAEO srl - via del Taposcione 1 - Paderno Dugnano (MI) - S.A.G.E., via Nazario Sauro, 15 - Sassari - S.A. Nuova Sardegna S.p.A.
via Fontanafredda, 3 - Livorno - F&O, C.so. Libero Sgarbi, via
dell'Artigianato - Rebibbia (FR) - Nord Scan S.A., rue de Caen, 1521
Torino (Canada) - Newsprint Printing Corporation - 890 Caydon Road
REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA N. 6 DEL 7-1-1994

Abbonamenti: ITALIA lire 11.200.000 - Resto al mondo lire 14.000.000
I. Certificato ADS

10

L'Unità Documenti



COME CAMBIA LA SCUOLA

LA NUOVA MATURITÀ
L'AUTONOMIA SCOLASTICA
IL DISEGNO DI LEGGE SULLA PARITÀ

14:13 18-11-99

11

3/5

KBXP
ZCZC0198/SXA
YPG40012
R POL S0A S41 QBKU

DS: SPINI, BENE D' ALEMA, ORA IN SIMBOLO ROSA PIU' GRANDE

(V. "VERTICE FIRENZE: D' ALEMA, NON..." DELLE 11.00 CIRCA)

(ANSA) - PERUGIA, 18 NOV - Bene D' Alema per il 'non possiamo non dirci socialisti' e ora nel simbolo Ds la rosa e la scritta Pse dovrebbero essere ingranditi, e il prossimo congresso Ds dovrebbe diventare "veramente il primo di una nuova formazione politica". Lo ha detto stamani, a Perugia, l' on. Valdo Spini, membro del comitato direttivo Ds, commentando l' intervista di D' Alema alla Stampa. "E' un' affermazione - ha detto - che registriamo con soddisfazione perche' un conto e' che i partiti dell' Internazionale socialista si confrontino anche con partiti ed esponenti (come avverra' a Firenze) di paesi in cui per motivi storici il socialismo non ha attecchito; un conto e' che si voglia in qualche modo smobilitare l' Internazionale socialista. E mi sembra che D' Alema sia molto netto su questo punto. Questo e' tanto piu' importante in Italia perche' abbiamo sempre pensato che la revisione del post-comunismo, del Pds, doveva passare attraverso una fase socialista-democratica o socialista-liberale se vogliamo chiamarla alla Rosselli, altrimenti queste forze rischiano di non avere un punto di riferimento preciso, ideale e culturale". Spini ha chiesto a D' Alema di condividere il documento integrativo che con Ruffolo ed altri di area socialista e laburista, hanno proposto alla mozione Veltroni. "E' una integrazione che va proprio nel senso che lui dice, cioe' di potere sottolineare maggiormente il fatto che non possiamo non dirci socialisti".(ANSA).

KCU
18-NOV-99 14:13 NNNN

11:05 18-11-99

12 3/6

KBXT
ZCZC0101/SXA
WES40159
R EST S0A QBXB

VERTICE FIRENZE: D'ALEMA, NON DIMENTICARE MOVIMENTO SOCIALISTA

(ANSA) - ROMA, 18 NOV - Per Massimo D'Alema l'esperienza del movimento socialista, con il suo legame con il socialismo democratico ("una parola che suona positiva per molte decine di milioni di europei") non puo' non contribuire ai valori comuni nell'area del progressmo mondiale . In una intervista a 'La Stampa' rilasciata alla vigilia del vertice di Firenze, D'Alema delinea l'obiettivo del summit rifiutando l'etichetta "prettamente italiana" di 'Ulivo mondiale' e traccia un ritratto dei protagonisti. "E' un incontro - afferma - durante il quale i maggiori paesi europei, gli Stati Uniti e il Brasile cercheranno di mettere in evidenza quel nucleo di idee comuni sui quali lavorano, un nucleo di idee progressiste". D'Alema si dice consapevole che quando si parla di un'area democratica di centrosinistra "i confini sono meno netti di una volta" ma non per questo ritiene giusto abolire la parola socialismo. "E' un riconoscimento storico - spiega - che tutt'ora vale. I valori e la storia non si disegnano a tavolino. In Europa questo movimento che rappresenta queste istanze e', non in maniera esclusiva ma prevalente, il movimento socialista. Per il futuro si tratta di collaborare tra queste forze diverse". D'Alema riconosce che i progressisti dopo l'avvio dell'Euro non sono riusciti a creare espansione e che la sinistra al potere in Europa "attraversa un momento di difficolta". Ma "non c'e' un altro progetto europeo moderato o conservatore". (SEGUE).

RF
18-NOV-99 11:05 NNNN

11:54 18-11-99

KBXP
ZCZC0124/SXA
WTL40133
R POL S0A S41 QBXH

CRAZI: VALLS; FIGLIA STEFANIA, NON ABBIAMO CHIESTO NULLA

(ANSA) - TUNISI, 18 NOV - "Noi non abbiamo chiesto nulla a nessuno". Così Stefania Craxi ha commentato le dichiarazioni del portavoce del premier francese Lionel Jospin, Manuel Valls.

"Noi siamo qui in un Paese amico che ci protegge e ci ospita", ha aggiunto ancora Stefania.

Valls ha dichiarato che l'arrivo in Francia di Craxi "non è desiderabile". (ANSA).

BUG/BOL
18-NOV-99 11:54 NNNN

11:37 18-11-99

14

3/8

ZCZC

AGI0030 3 POL 0 R01 / +4 VQZ PI01 EC03 PC41

SUMMIT FIRENZE: D'ALEMA, NON ABOLIRE PAROLA 'SOCIALISMO' =

(AGI) - Roma, 18 nov - "Non capisco perché dovremmo abolire la parola socialismo, anche se a qualcuno non piace. È vero che i confini sono meno netti di una volta e che quando parliamo di un'area democratica di centrosinistra comprendiamo idee dell'esperienza democratico-liberale, cattolico-cristiana e dell'ambientalismo, ma questo non significa che l'esperienza del movimento socialista non possa partecipare, con la propria specifica identità e mantendendo il legame con una parola, socialismo democratico, che suona positiva per molte decine di milioni di europei". Lo afferma il Presidente del Consiglio Massimo D'Alema in una intervista a "La Stampa" alla vigilia del summit di Firenze con Clinton, Blair, Jospin e Schroeder.(AGI)

Mal/ Segue
181137 NOV 99

NNNN

11:37 18-11-99

15 3/8

ZCZC

AGI0031 3 POL 0 R01 / +4 VQZ PI01 EC03 PC41

(segue 0030)

SUMMIT FIRENZE: D'ALEMA, NON ABOLIRE PAROLA 'SOCIALISMO' (2)=

(AGI) - Roma, 18 nov - Alla domanda se ci si avvii verso la fine dei partiti, D'Alema risponde: "Non vedo da che cos'altro dovrebbero essere sostituiti. Il problema vero e' quello della partecipazione dei cittadini alla vita pubblica. Oggi i partiti non sono piu' la forma esclusiva di questa partecipazione. Sono uno dei canali attraverso cui si manifesta la volonta' del cittadino".

Alla domanda se i partiti debbano scomparire, D'Alema risponde: "I partiti sono delle libere associazioni, nessuno puo' scioglierli. Pero', al fine della sfida per il Governo, devono scendere in campo le coalizioni e queste aggregazioni devono avere un carattere stabile, introducendo anche alcune nuove regole. Per esempio sono favorevole ad una riforma dei regolamenti parlamentari per cui tutti gli eletti con lo stesso simbolo facciano parte dello stesso gruppo parlamentare".

Alla domanda se non sia indispensabile ridurre il potere del sindacato, D'Alema ribatte: "Dove e' stato colpito il sindacato confederale e' subito emerso il sindacato corporativo, non la liberalizzazione. Il sindacato confederale ha sempre cercato di conciliare gli interessi categoriali con quelli generali del Paese".

Ma il sindacato e' un fattore di conservazione? "No. Non credo che nella societa' italiana l'elemento di maggior resistenza corporativa sia il sindacato. Il sindacato va incalzato, stimolato, va messo di fronte all'esigenza di tutela dei cittadini non rappresentati sindacalmente. Porre questi problemi per spingere il sindacato a rinnovarsi e' giusto, puntare a distruggerlo o a confinarlo in una posizione di pura rappresentanza categoriale e' un errore".(AGI)

Mal/ Segue

181137 NOV 99

NNNN

14:07 19-11-99

KBXP
ZCZC0236/SXA
WPP50144
R POL S0A QBXB

PS: DE MICHELIS, BERLUSCONI SCELGA PROPORZIONALE (2)

(ANSA) - ROMA, 19 NOV - Nella relazione introduttiva del congresso, De Michelis ha sostenuto che dopo il '92 la sinistra ha fatto quella che non era riuscita a fare prima, grazie alle vicende giudiziarie.

Oggi assistiamo non solo "a un'agonia della maggioranza" ma anche ad uno "stallo del Paese". Questo perché la sinistra, che grazie al maggioritario ha ottenuto il potere pur senza avere i voti, "non ha dietro un progetto riformatore ma solo un disegno di occupazione del potere".

In questo senso, ha proseguito De Michelis, il ribaltone, il Governo Dini, il successo dell'Euro e la subitanea defenestrazione di Prodi appartengono proprio a questo disegno". Occorre adottare in Italia un sistema proporzionale sul tipo di quello presente in Germania e nella maggior parte dei paesi europei. Qui De Michelis ha lanciato l'appello a Berlusconi a "uscire dall'incertezza" ma anche ad altre forze del centrosinistra, come il Ppi, gli ex Dc, Cossiga "ed anche lo Sdi ed Amato". Infine De Michelis ha confermato la collaborazione con Forza Italia, visto che anche in altri paesi europei i socialisti "sui grandi temi talvolta collaborano con i moderati del Ppe". In tal senso c'è l'impegno da parte del Ps a presentarsi con il Polo alle prossime regionali, anche laddove ci sono candidati di An. (ANSA).

IA/MRC
19-NOV-99 14:07 NNNN

11:12 15-11-99

17 3/4

KBXP
ZCZC0079/SXA
WTLI0145
R POL S0A QBXB

TANGENTOPOLI: ANDREOTTI, MASSIMO D'ALEMA E 'MINIMO VELTRONI'

(ANSA) - ROMA, 15 NOV - Le dichiarazioni di Massimo D' Alema sono "molto opportune" e "sarebbe meschina e semplicistica l'interpretazione di 'mossa difensiva tattica' per disinnescare le mine ministeriali vacanti". Giulio Andreotti in un editoriale su "Il Giorno" sottolinea tuttavia che non vi possono essere due fronti all' interno dei Ds rispetto al giudizio sul passato dei partiti storici della demcorazia italiana: "Quello - scrive - di Massimo D' Alema e quello, per cosi' dire, di 'Minimo Veltroni'. Perche' pero' l' appello sia credibile occorre che l' indirizzo di saggezza sia espresso anche ora per allora. Di qui il rispetto per cio' che di buono deve pur esserci stato nella Democrazia Cristiana e nei suoi alleati".

"D' Alema ha detto cose sagge e responsabili", ha aggiunto Giulio Andreotti ricordando che dall' osservatorio tutto particolare di Palazzo Chigi "non ci vuole troppo tempo per rendersi conto che, salvo i principi fondamentali, e' inevitabile la mediazione quotidiana tra illuminati programmi e limiti delle disponibilita' delle risorse. Occorre pertanto che chi sostiene il governo, a cominciare dai compagni di partito del primo ministro, si faccia carico anche in periferia di questa obbligata moderazione". (ANSA).

CP/POL
15-NOV-99 11:12 NNNN

11:28 10-12-99

18

3/20

ZCZC

AGI0038 3 POL 0 R01 / + VQZ PI01

SDI: LETTERA DE MICHELIS, "L'ORA DEI SOCIALISTI" =

(AGI) - Roma, 10 dic. - "Il 2000 si prospetta di fronte a noi come un anno decisivo per le sorti del socialismo democratico in Italia". Inizia così la 'lettera aperta' che Gianni De Michelis, segretario nazionale del Ps, ha inviato ai "compagni dello Sdi", riuniti da domani in Congresso a Fiuggi.

Partendo dall'"evidente fallimento dello schema bipolare e della pretesa, attraverso di esso, dei post-comunisti di egemonizzare la scena politica italiana e nel contempo di occupare lo spazio socialdemocratico annettendosi l'elettorato socialista", De Michelis vede riaprirsi "uno spazio per i socialisti, ed ovviamente soprattutto per lo Sdi". "Su queste cose - conclude De Michelis - deve riflettere il Congresso dello Sdi, a cui tocca la responsabilità maggiore per non sprecare l'occasione che ci si offre".(AGI)

Red-Lam/

101128 DIC 99

NNNN

ZCZC
ADN0062 3 POL 0 R01

**SDI: PRIMO CONGRESSO, TUTTI I NUMERI DEI SOCIALISTI =
3 AL GOVERNO, 13 PARLAMENTARI, 442 DELEGATI, 74 MILA ISCRITTI**

Roma, 10 dic. (Adnkronos) - I Socialisti Democratici Italiani si presentano al loro primo congresso nazionale forti di una discreta presenza nelle istituzioni italiane ed europee: un ministro (Angelo Piazza alla Funzione Pubblica strappato in extremis alla nascita del governo D'Alema), due sottosegretari (Alberto La Volpe agli Interni e Gianfranco Schietroma alle Finanze), il presidente della commissione Antimafia Ottaviano Del Turco, 3 senatori (il capogruppo Cesare Marini insieme allo stesso Del Turco e a Maria Rosaria Manieri), 8 deputati (il capogruppo Giovanni Crema, il presidente Enrico Boselli, Roberto Villetti, Tiziana Parenti, Giuseppe Albertini, Enzo Ceremigna, Sergio Fumagalli, Gianfranco Schietroma) e 2 europarlamentari (Boselli e Claudio Martelli).

Nel primo anno di tesseramento, il partito nato dalla confluenza dei socialisti di Boselli con quelli di Ugo Intini e dei socialdemocratici di Gianfranco Schietroma ha raggiunto, al 30 novembre '99, quota 74.322 iscritti.

I delegati congressuali sono invece 442, chiamati ad eleggere direttamente il loro presidente (candidato unico Boselli, la cui mozione congressuale e' stata approvata all'unanimita' dal comitato di presidenza anche se con dichiarazioni di voto motivate da parte di Intini e del martelliano Mario Raffaelli). Collegata alla rielezione di Boselli quella dei circa 120 membri del Consiglio nazionale che domenica il congresso rinnovera', insieme al Comitato dei Garanti, votando su lista unica.

(Tor-Rgg/As/Adnkronos)
10-DIC-99 11:06

NNNN

12:11 10-12-99

2/22

20

ZCZC
ADN0112 6 POL 0 R01

**SDI: CICCHITTO, SBAGLIATA COLLOCAZIONE NEL CENTRO-SINISTRA =
CONDIVISIBILE INVECE LA PROPOSTA PER LA GRAZIA A CRAXI**

Roma, 10 dic. (Adnkronos) - Fabrizio Cicchitto, ex senatore socialista ora passato a Forza Italia, giudica sbagliata la collocazione dello Sdi nel centro-sinistra, mentre reputa condivisibile la proposta della grazia per Bettino Craxi. "Quanto sta avvenendo -spiega Cicchitto- dimostra che non c'è spazio per i riformisti e i moderati nella coalizione dominata dai post-comunisti". Cicchitto condivide la posizione del segretario dello Sdi Enrico Boselli sulla grazia a Craxi e considera "del tutto sbagliata le dichiarazioni di Gianfranco Fini che ha espresso parere negativo. In ogni caso -conclude Cicchitto- i comportamenti della maggioranza sui casi Sofri e Baraldini dimostrano che su questo terreno esistono due pesi e due misure".

(Pol-Fer/As/Adnkronos)

10-DIC-99 12:11

NNNN

ZCZC

ADN0261 6 POL 0 R01

**BERLUSCONI: VILLETTI, NOSTRA COLLOCAZIONE E' NEL CENTROSINISTRA =
RAFFORZARE AREA CENTRALE RIFORMISTA, MA DI PIETRO E' OSTACOLO**

Roma, 24 gen. (Adnkronos) - "La collocazione dei Socialisti democratici nel centrosinistra resta strategica. Occorre piuttosto rafforzare l'area centrale, riformista, di questo schieramento, ma in questo senso la presenza di Antonio Di Pietro nei Democratici e' un fattore equivoco e per noi un ostacolo". Questa la valutazione di Roberto Villetti sulla proposta di Silvio Berlusconi per un fronte moderato che coinvolga anche il Trifoglio. "Spero in un chiarimento -aggiunge Villetti- perche' resta immutata la nostra stima nei confronti del presidente Cossiga, ma e' nel dna dei Socialisti democratici la collocazione nel centrosinistra".

"Ogni volta che Berlusconi si muove per conquistare spazio nell'area centrale da' l'impressione -prosegue Villetti- di affondare il coltello nel burro e mette in evidenza la debolezza di quest'area centrale del centrosinistra. Un'area, che in altri Paesi e' occupata dalle forze di stampo socialdemocratico, e che dobbiamo rafforzare attraverso una federazione. Un'area che e' piu' giusto definire riformista e non centrista. Ed occorre creare un rapporto di competizione-collaborazione tra la federazione di queste forze e i Ds. Ds che a loro volta hanno commesso qualche errore nei confronti di Cossiga, una risorsa preziosa che non andrebbe persa".

(Fer/Pe/Adnkronos)

24-GEN-00 15:58

NNNN

ZCZC
ADN0327 6 CRO 0 R01

PREMI: A LANDOLFI E TAMBURRANO IL "SILONE" =

Macerata, 24 gen. - (Adnkronos) - Il premio nazionale "Ignazio Silone" e' stato assegnato al saggista Antonio Landolfi e allo storico Giuseppe Tamburrano, presidente della Fondazione Pietro Nenni. Lo ha deciso la giuria presieduta da Domenico Susi, presidente della Fondazione Silone. L'ex senatore Landolfi, professore alla Luiss, e' stato premiato per il libro "Il garantismo socialista 1874-1999". Il riconoscimento e' stato attribuito al professor Tamburrano per aver difeso in saggi e articoli "con rigore storico" la memoria di Silone dalle accuse mosse negli ultimi tre anni da alcuni studiosi circa presunte collaborazioni dello scrittore con l'Ovra.

(Sin-Xio/Zn/Adnkronos)
24-GEN-00 16:58

NNNN

ZCZC

ADN0088 6 POL 0 R01

BERLUSCONI: TAMBURRANO, LO SDI DEVE ESSERE PIU' A SINISTRA DEI DS =

Roma, 24 gen. (Adnkronos) - "Non voglio neppure immaginare un'alleanza tra lo Sdi e Forza Italia. Anzi, mi auguro che lo Sdi resti nello schieramento di centrosinistra, ponendosi piu' a sinistra dei Ds". Lo ha detto uno degli intellettuali socialisti piu' noti, lo storico Giuseppe Tamburrano, presidente della Fondazione Pietro Nenni. "Un'ulteriore diaspora dell'ex Psi verso il centrodestra sarebbe la fine per la storia secolare del riformismo italiano", ha commentato il professor Tamburrano. "In politica non bisogna mai dire mai, ma un partito, anzi un partitino, che salta da uno schieramento all'altro, non ha un avvenire. E' un peccato - ha aggiunto - perche' negli ultimi tempi lo Sdi aveva riacquisito uno spazio politico".

Enrico Boselli e Ugo Intini, ha ricordato Tamburrano, "non hanno mai perso occasione di dire che un partito che si chiama socialista fa una scelta contronatura se va a destra. Il loro ruolo, quindi, e' di essere non a destra ma a sinistra dei Ds che hanno sempre meno caratteri di sinistra". Per Tamburrano, allearsi con Forza Italia sarebbe "un suicidio: qualche esponente dello Sdi potrebbe diventare sottosegretario in un eventuale governo Berlusconi, ma come forza organizzata, benché piccola, il loro partito sarebbe destinato a sparire".

(Sin-Xio/Pe/Adnkronos)

24-GEN-00 12:11

NNNN

12:10 24-01-00

7A

3/6

ZCZC

ADN0086 6 POL 0 R01

BERLUSCONI: DE MARTINO, CONTRONATURA ALLEANZA SDI-FORZA ITALIA =

Roma, 24 gen. (Adnkronos) - Una possibile intesa tra lo Sdi e Forza Italia sarebbe "in un certo senso contronatura". Così il senatore a vita Francesco De Martino ha definito le grandi manovre in atto al centro dello schieramento elettorale. "Dato il carattere determinato di questo ipotizzato blocco moderato, non vedo come i socialisti possano convergere", ha detto l'ultimo segretario del Psi prima dell'era craxiana. "Un'alleanza con Silvio Berlusconi, i socialisti non dovrebbero neppure ipotizzarla. Non vi può essere alcuna intesa - ha aggiunto De Martino - tra una forza che comunque rappresenta la sinistra e un'altra che è il suo esatto contrario. I socialisti, poi, hanno un altro problema, che mi pare più consistente: è quello di mettersi assieme. Se non erro è anche l'idea di Bobo Craxi". Per l'anziano leader del socialismo italiano, "simili ipotesi non fanno neppure sorridere". "Non temo di per se stessa la convergenza tra Sdi e Forza Italia - ha concluso De Martino - ma che i socialisti continuino o riprendano strade sbagliate, in fondo alle quali non c'è la rinascita ma la fine di una gloriosa storia politica".

(Sin-Xio/Pe/Adnkronos)

24-GEN-00 12:10

NNNN

La controversa corsa al potere di un grande leader mancato

di GIORGIO RUFFOLO

QUANDO lui era in vita, e soprattutto quando era al potere, il discorso su Craxi fu dominato dai toni fanatici dei detrattori e degli idolatri. Anche subito dopo la morte abbiamo udito i suoi cupi e striduli degli uni e degli altri. Ma a me pare che stiano prevalendo toni intermedi e problematici. Poiché non ho alcuna ragione di mutare il mio giudizio che è sempre stato problematico, mi sembra opportuno (quasi un dovere per chi ha svolto nel Psi un ruolo non del tutto marginale) ribadirlo oggi, dopo l'epilogo tragico e amaro della sua vita.

Certo, il discorso su Craxi e sul craxismo (due cose in qualche misura distinte) non si spengerà all'indomani dei suoi funerali. Né quel discorso si esaurirà nei meschini tentativi di strumentalizzare a fini politici di corta vista la sua vicenda e la sua morte. Una più pacata e obiettiva indagine storica si incaricherà di svolgere gli aspetti complessi di quella figura e di quella vicenda. E in quello svolgimento forse appariranno con evidenza distinti quattro di quegli aspetti che sono troppo spesso confusi: la questione legale, la questione morale, la questione ideologica, la questione politica.

La questione «legale». Senza minimamente entrare nel merito giudiziario è certo che Craxi, come ha riconosciuto esplicitamente egli stesso, si è reso responsabile di violazioni della legislazione che regola il finanziamento dei partiti. Ed è altrettanto certo, ed egli aveva ragione di ricordarlo e di denunciarlo, che questa illegalità era generalmente e lungamente diffusa in Italia, e, come oggi appare in piena evidenza, fuori d'Italia. E anche vero, aggiungo io, che nell'azione «revulsiva» e punitiva della magistratura, fondamentalmente sacrosanta, si sono inserite motivazioni e azioni ispirate a parzialità persecutorie e a pulsioni di

l'una, l'Unione Sovietica l'altra, Craxi riteneva di aver bisogno di «armi proprie». Non solo delle armi della critica, avrebbe detto Marx; ma della critica delle armi.

Presto, si verificò quel fenomeno di cui l'immoralismo della realpolitik italiana apprezza assai i vantaggi immediati e sottovaluta disastrosamente gli effetti alla lunga devastanti: l'accumulazione dei mezzi diventò fine a sé stessa. In Craxi la convinzione che la politica è prima di tutto forza, e che la forza è prima di tutto potenza finanziaria, era vivissima. Quella convinzione credo fosse diventata col tempo una specie di ossessione gelosamente accumulativa. E sono convinto che non fosse affatto finalizzata alle fortune personali e della famiglia, alla moltiplicazione delle ville e dei lussi (credo che tutti abbiano potuto constatare la «normalità» del suo tenore di vita familiare). Ma alla passione di fondare un potere «suo». Prima per usarne alla conquista del partito. Poi per usarne alla conquista del potere.

L'illegalità, in tal modo, diventava non un costo ma un profitto della politica. Non una necessità cui rassegnarsi ma un'opportunità da cogliere. So che la distinzione è sottile. Ma non per questo meno essenziale. Infatti, quando il bisogno diventa passione

scompare il senso del limite e si alimenta il sentimento dell'immunità e della protervia. E soprattutto, attorno a quella passione di potenza si sviluppa un costume. Attorno a Craxi si sviluppò una corte che non definirei di craxiani (tra i craxiani c'erano e ci sono tante persone degenerate) ma di craxini arroganti e accostumati, scarsi di meriti e ricchi di bisogni, talvolta tollerati, talvolta vezzeggiati, talvolta disprezzati dal capo. Quelli, soprattutto, diffusero attorno al nuovo partito socialista un clima di antipatia e di repulsione, che prima ne contrastò l'ascesa e poi gli divenne fatale.

PER CARITÀ: quanti grandi personaggi della storia, da Cesare a Napoleone, hanno cavalcato l'immoralismo e alimentato la corruzione senza che ciò scalfisse, non solo il loro successo contemporaneo, ma anche il giudizio complessivo della storia. Ciononostante si può dire però che per permettersi un immoralismo scoperto e spavaldo, bisogna prima avere raggiunto un livello di potere consolidato che lo rende invulnerabile. Craxi non lo aveva raggiunto. Egli, col suo comportamento, aveva suscitato più nemici di quanti potesse permettersene. Aveva ferito le forze che aveva effi-

dato. Non le aveva annichilate. Questo lo rendeva vulnerabile. E ancor più rendeva vulnerabili i suoi sub-imitatori. Meno clinicamente: quando si è figli di una tradizione nella quale il fattore morale conta tanto — come quella socialista — questa vulnerabilità è centuplicata. Mi secca davvero di autocritica: ma personalmente, non mi stanco di denunciare pubblicamente, nei Congressi del partito e sulla stampa, i guasti politici di quell'immoralismo prepotente e diffuso. E i suoi rischi mortali. Quei guasti si produssero. Quei rischi si avverarono. Non c'è di peggio, in politica, della prepotenza in senso proprio: di un plus-potere cioè che, come una moneta inflazionata, non è coperto da una riserva adeguata. E non c'è di peggio per un Capopopolare che distaccarsi da quell'altra e più nobile riserva che è costituita dai valori e dai principi etici cui continua a dichiararsi fedele.

E qui veniamo al terzo punto. Craxi era un socialista. Lo era appassionatamente, emotivamente. Ma era anche convinto che quei valori che lo «commuovevano» si sarebbero potuti affermare solo attraverso la forza disinibita della sua personalità. Il socialismo era lui. Lo hanno paragonato a Crispià, a Mussolini.

mi. Errore! Se c'erano in lui tratti massimalistici e populistici, e persino analogie gestuali, egli non giunse mai a rinnegare i principi del socialismo. Ma di un socialismo sentimentale e, se mi si passa l'ossimoro, libertario-autoritario (libertario nei riguardi dei poteri cui si contrapponeva, autoritario nei riguardi del suo). Niente di simile a Turati, a Rosselli, al suo adorato Nenni. Quando si dice decisionista si dice questo: una insofferenza profonda per tutti i ritardi, tutte le forme di «cretinismo parlamentare», di chiacchiera impotente, ma anche una assenza di rispetto per la critica, una inclinazione all'adulazione e, soprattutto, una totale mancanza di ascolto. Quest'ultima gli fu fatale, facendogli perdere quel fiuto, quel senso della realtà che in se aveva determinato il successo.

E veniamo all'ultimo punto, che è quello decisivo, quello del disegno politico. Decisivo perché giustamente o ingiustamente, se si azzecca quello, tutti gli altri vizi impallidiscono nella memoria. Craxi lo azzeccò in pieno prima e lo fallì in pieno dopo.

Azzeccò in pieno la strategia autonomista. Certo, non era il solo nel Psi a sostenerla. Ma è altrettanto certo che egli la liberò da quei complessi di inferiorità verso i comunisti, da quelle re-

more «unitarie» che la indebolivano degradandola a puro discorso teorico o a pura predica disarmata. Non esitò a ingaggiare un duello a sinistra. A giudicare dagli esiti, chi potrebbe affermare oggi che il vincitore «morale» (proprio così) di quel duello non sia lui? Quando D'Alema con coraggio definitivo, afferma «platealmente» che nel duello tra socialismo democratico e comunismo, era il primo ad avere ragione c'è da chiedersi: dove stava Craxi? Dove stava Berlinguer? Chi scelse l'Europa, l'Internazionale socialista, i missili a Comiso, l'abbattimento della spirale inflazionistica?

Non mi accorderei invece alle lodi per la modernizzazione. Scalfari ha ragione. Quello craxiano era un modernismo più espressionista che riformista; più mediatico che pratico. Non riformò lo Stato e la finanza pubblica, al contrario. Aprì, si, la porta a nuove istanze vitalistiche, ma non tentò neppure seriamente le riforme costituzionali e il rinnovamento delle strutture amministrative che avrebbero dovuto governarle e moderarle.

QUEL suo grande duello, comunque, egli avrebbe potuto concepirlo (era questa la speranza e l'attesa di alcuni di noi, mia certamente) come parte di un disegno di rigenerazione riformista dell'intera sinistra italiana: non di pura modernizzazione attivistica; e soprattutto non di un compromesso di potere a basso livello con la destra democristiana. Lo si doveva e poteva concepire come il momento critico di un processo storico di ricomposizione della sinistra che la fondasse come grande forza di governo. Il crollo del muro diede a Craxi l'occasione di cogliere in un sol colpo i risultati della sua strategia. E proprio lì l'ispirazione politica gli venne a mancare. La sua struttura politica si rimpicciolì, o dimostrò i suoi limiti. La sua vulnerabilità emerse.

Con il passare del tempo, la storia si incaricherà di svolgere questi aspetti contraddittori del personaggio. Bettino Craxi, detestato o idolatrato, vi resterà comunque, come «un uomo di grande formato», avrebbe detto Thomas Mann. Quanto ai suoi compagni di partito, potranno accomiatarsi da lui serenamente se avranno conservato l'animo sgombro dal servo encomio come dal codardo oltraggio. Quanto alla sinistra, in questa tragica fine si schiude almeno una speranza. Che la sinistra, fitta la sinistra, chiusa definitivamente una stagione storica di divisioni suicide, sappia, di fronte al vero pericolo che incombe, ritrovare se stessa.

Quattro aspetti troppo spesso confusi nella vita di Craxi: questione politica, legale, morale e ideologica

che il Psi è stato il principale «capro espiatorio» dell'azione sacrosanta e delle sue deviazioni persecutorie. Perché questo particolare accanimento? Qui si incontra, secondo me, il secondo problema, più propriamente e profondamente «morale»: il modo in cui Craxi concepì e gestì il potere. Quel potere, Craxi lo aveva acquisito grazie a una strategia politica audace e spregiudicata. Di quella strategia faceva parte integrante l'autonomia finanziaria. All'inizio ci fu quel che Luciano Cafagna ha magistralmente analizzato: il denaro al servizio del disegno politico. Per incunearsi tra le due grandi forze politiche italiane che avevano alle spalle l'America e la Chiesa



Nella realpolitik al servizio di un grande disegno innovatore l'accumulazione dei mezzi divenne fine a se stessa

(segue dalla prima pagina)

I QUATTRO dipendenti della Protezione Civile sono accusati di peculato, favoreggiamento e falso materiale nella gestione del campo profughi di Valona, il più importante di quelli installati in Albania durante la guerra del Kosovo. Per quei profughi, donne vecchi bambini costretti a fuggire dalle loro case e vivere sotto le tende del campo, l'Italia intera si è commossa. Ma qualcuno potrebbe essersi arricchito. Intendiamoci: anche per i quattro dipendenti della Protezione Civile imputati di così gravi reati deve valere la presunzione di innocenza fino a quando le accuse non saranno state provate. È probabile che siano colpevoli: la falsificazione dei registri (già ammessa nel corso dei primi interrogatori), il contenuto delle telefonate che i quattro si sono scambiati nel corso delle indagini, le ulteriori testimonianze che in questi giorni si vanno raccogliendo a loro carico, starebbero a provarlo. L'indignazione è grande nella pubblica opinione e tra le forze politiche.

strutture statuali, e nel quale gran parte delle attività più redditizie sono in mano a gruppi malviventi o mafiosi. Non intendo dire con questo che le responsabilità del Simonelli e della sua banda siano meno gravi. Al contrario, penso che la vigilanza su quel campo come sugli altri, e sui rapporti che il Simonelli aveva stabilito con le

Legittima l'indignazione e legittima anche la richiesta dell'accertamento delle responsabilità

Il governo ha commesso un errore per il modo stizzito con cui ha reagito alle prime rivelazioni sui campi in Albania

attraverso la connivenza con le autorità preposte al loro controllo. Proprio per questo, perché sappiamo che la guerra e il dopoguerra hanno anche questo vengoso risvolto, la vigilanza e il controllo avrebbero dovuto essere esercitati in Albania con estremo rigore. Vigilanza, controllo e ritorsione che evidentemente sono

Chi ha sbagliato dopo Valona

di MIRIAM MAFAI

nora contestati a Simonelli verranno provati e se, come sembra, alla stessa banda verranno contestati altri illeciti commessi nella gestione del post terremoto in Umbria e nelle Marche, in questo caso lo stesso Barberi, di cui nessuno mette in dubbio le capacità e l'onestà personale, dovrà rispondere per lo meno responsabilità non lieve dell'eccesso di fiducia che aveva riposto nel suo collaboratore.

Ma in tutta questa vicenda anche il governo probabilmente ha commesso qualche errore. Nel modo, quasi stizzito, con cui ha reagito alle prime rivelazioni del saccheggio, dalle immagini di "Striscia alla cassetta" diffusa da "Panorama" registrata da un volontario che era rimasto nel campo di Valona. Sbagliava chi pretendeva di dimostrare con quel saccheggio, il fallimento della nostra missione in Albania. Ma sbagliava anche chi valutava quella cassetta e la successiva scoperta di centinaia di container ancora in attesa nel porto di Bari, come un oltraggio alla nostra dignità nazionale. E, alla luce della in-